

# INDICE

## In Albania con Gianclaudio Macchiarella

pag. 6

### **2006–2015: Dall’“Unesco Open Forum Mesopotam-Rusanj” al Progetto “Albania domani”**

Gianclaudio Macchiarella come mentore nella conoscenza del patrimonio culturale albanese

*Maurizio Boriani, Mariacristina Giambruno*

9

### **Per Gianclaudio Macchiarella**

Un ricordo e qualche riflessione da un’Amica nostalgica

*Pina Belli D’Elia*

15

### **Etica e Conservazione**

Per una cura della ‘diversità’

*Sonia Pistidda*

21

– Conservazione e responsabilità

21

– Quali sono i livelli di riflessione?

24

– Quali sono i livelli di azione?

25

### **“Albania domani”**

Cronaca di un progetto o delle difficoltà della cooperazione internazionale per la valorizzazione dei Beni Culturali

*Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda*

29

– Le attività del progetto “Albania domani” per la valorizzazione del patrimonio storico

29

– Le opere provvisorie e la messa in sicurezza. Della collaborazione con IMK

34

– Le opere di conservazione per l’*hāmām* di Xhermahalle

37

– Alla fine del progetto. Un primo e provvisorio bilancio

40

### **Per una “Carta di Scutari”**

Itinerari architettonici tra tradizione e modernità

*Francesca Vigotti*

43

– La struttura della ricerca e la prima fase d’indagine

43

– Identificazione dei Beni Architettonici per la cartografia: preparazione al sopralluogo

44

– Il sopralluogo: le problematiche incontrate

44

– I metodi di ricerca: rilievo fotografico, consultazione del materiale d’archivio, rilievo cartografico

45

– Stesura della “Carta di Scutari”

46

## Il patrimonio culturale della regione di Delvina

pag. 49

### **BYZANTINE–OTTOMAN DELVINA**

*Gianclaudio Macchiarella*

51

|  |          |
|--|----------|
| <b>1. UNA PROPOSTA DI TURISMO ECOMUSEALE PER IL SUD DELL'ALBANIA</b>                       | pag. 61  |
| <i>Maurizio Boriani, Mariacristina Giambruno</i>   |          |
| 1.1. <b>Lo scenario e il contesto</b>  | 64       |
| 1.2. <b>Un itinerario delle confraternite mistiche islamiche a Delvina</b>                 | 66       |
| 1.3. <b>La moschea di Gjin Aleksì: studi e prospettive di valorizzazione</b>               | 67       |
| 1.4. <b>Il sito islamico di Xhermahalle: conservazione e valorizzazione</b>                | 70       |
| 1.5. <b>Ad un passo dalla realizzazione concreta: il progetto "Albania domani"</b>         | 71       |
| <br>   |          |
| <b>2. LA MIA ALBANIA</b>   |          |
| Diario di una cooperazione progettuale   |          |
| <i>Fulvia Premoli</i>  | 72       |
| <br>   |          |
| <b>3. IL PROGETTO DI CONOSCENZA PER LA CONSERVAZIONE</b>                                   |          |
| La 'scoperta' del sito di Xhermahalle  |          |
| <i>Rossana Gabaglio</i>  | 79       |
| 3.1. <b>Una premessa. Il rilievo per la conoscenza transdisciplinare</b>                   | 79       |
| 3.2. <b>La prima campagna di rilievo</b>   | 81       |
| 3.3. <b>Una prospettiva per la conservazione e la gestione del sito</b>                    | 84       |
| <br>   |          |
| <b>4. IL RILIEVO PER LA CONSERVAZIONE DEL COMPLESSO ISLAMICO DI XHERMAHALLE</b>            |          |
| <i>Antonella Versaci, Alessio Cardaci</i>  | 87       |
| 4.1. <b>Introduzione</b>   | 87       |
| 4.2. <b>Qualche ipotesi sull'hāmām di Xhermahalle</b>                                      | 90       |
| 4.3. <b>Nuove ricognizioni mensorie per la comprensione degli organismi architettonici</b> | 92       |
| 4.4. <b>Conclusioni</b>  | 94       |
| <br>   |          |
| <b>5. LE CERAMICHE INSERITE NELLE PARETI DELLA MOSCHEA DI XHERMAHALLE</b>                  |          |
| Un primo inquadramento   |          |
| <i>Sauro Gelichi</i>   | 97       |
| <br>   |          |
| <b>Studi e ricerche per la chiesa di San Nicola a Mesopotam</b>                            | pag. 105 |
| <hr/>  |          |
| <b>UN CASO A SÉ: SAN NICOLA DI MESOPOTAM</b>   |          |
| <i>Gianclaudio Macchiarella</i>  | 107      |
| <br>   |          |
| <b>6. MESOPOTAM 2007: FRAMMENTI DI CONOSCENZA</b>  |          |
| Lo studio e la conservazione dei reperti scultorei erratici                                |          |
| <i>Maurizio Triggiani</i>  | 117      |
| <br>   |          |
| <b>7. INDAGINE SULLE STRUTTURE E STUDIO DELLO STATO DI FATTO</b>                           |          |
| <i>Paola Condoleo, Luigia Binda</i>  | 129      |
| 7.1. <b>Introduzione</b>   | 129      |
| 7.2. <b>Risultati del monitoraggio delle fessure e delle variazioni di geometria</b>       | 130      |
| 7.3. <b>Demolizione del contrafforte e dei pilastri interni</b>                            | 130      |
| 7.4. <b>Introduzione di supporti metallici</b>   | 131      |
| 7.5. <b>Inserimento di catene</b>  | 131      |
| 7.6. <b>Conclusioni</b>  | 132      |

# 2006–2015: DALL' "UNESCO OPEN FORUM MESOPOTAM–RUSANJ" AL PROGETTO "ALBANIA DOMANI"

Gianclaudio Macchiarella come mentore  
nella conoscenza del patrimonio  
culturale albanese

**Maurizio Boriani, Mariacristina Giambruno**

Dieci anni sono ormai trascorsi da quel luglio 2006 che vide un folto gruppo di studiosi provenienti da differenti Atenei italiani e stranieri partire per quello che, ai tempi, era un viaggio con il sapore dell'avventura. Gianclaudio aveva raccolto intorno a sé, grazie ad un finanziamento dell'UNESCO–BRESCE di Venezia e alla passione di Antonella Versaci ai tempi funzionario dell'Organizzazione, competenze diverse con lo scopo di studiare due 'monumenti' dell'Albania meridionale: il monastero di San Nicola a Mesopotam e la Moschea di Gijn Aleksì a Rusan. Due edifici eccezionali per caratteri architettonici e storia ma anche per il ruolo simbolico di ponte tra le religioni e le culture che ben rappresentano la sostanza della terra albanese.

Per molti dei partecipanti era la prima occasione per conoscere un territorio così vicino ma del quale non si avevano che notizie riportate dalla stampa e non certamente sulla ricchezza del suo patrimonio culturale; per Gianclaudio, che aveva avuto l'opportunità di conoscere l'Albania in una precedente missione UNESCO nel 2004, la possibilità di iniziare ad intraprendere una concreta azione di tutela e di difesa di due importanti e non sufficientemente indagate Architetture. Studi, ricognizioni e rilievi diedero come primo risultato la stesura di un documento programmatico che impegnava i 16 studiosi firmatari a proseguire le attività di ricerca e forniva alcune, primissime, raccomandazioni:

«Dopo ripetute visite ai monumenti oggetto del presente documento e verifica dello stato di conservazione dei medesimi, i firmatari desiderano segnalare alcune priorità da tenere presenti nella redazione del programma. In particolare, per quanto concerne il monastero



di Mesopotam, si desidera sottolineare l'urgenza di:

- procedere da subito ad un monitoraggio delle fessure e dei fuori piombo più importanti delle strutture della chiesa per un periodo minimo di 18 mesi;
- procedere da subito al controllo strumentale di eventuali movimenti del terreno nella zona retrostante l'abside in prossimità delle mura di cinta del complesso monasteriale e provvedere alla stabilità della parte di muro di cinta notevolmente fuori piombo;
- procedere ad una indagine di georadar e/o introspezione elettromagnetica nello spazio compreso all'interno del muro di cinta del complesso monastico e nel suo immediato esterno;
- procedere alle eventuali opere provvisorie o di riparazione che si rivelino necessarie o urgenti;
- non procedere ad alcun intervento di scavo archeologico prima della conclusione degli studi sopra elencati.

Per quanto riguarda il complesso religioso di Rusanj, si segnala come molto urgente la necessità di procedere a:

- la verifica dello stato delle coperture del complesso e rimozione della vegetazione infestante;
- la verifica della stabilità del portico;
- a verifica ed eventuale reinstallazione degli architravi lignei delle finestre;
- applicare reti protettive a tutte le aperture.

Ciò premesso, si desidera segnalare una serie di priorità da tenere in considerazione nella relazione del programma generale e cioè, per quanto concerne i due monumenti la necessità di disporre della documentazione di base, cioè:

- le ortofoto e tutte le carte tematiche più recenti al massimo livello di dettaglio disponibile;
- la documentazione fotografica completa degli edifici allo stato attuale;
- il reperimento e archiviazione sistematica di tutto il materiale fotografico "storico" disponibile negli archivi dello IMK ed, eventualmente, anche negli archivi italiani;
- la carta sismica e la carta geologica aggiornate e la cartografia storica dell'Albania;
- il rilievo geometrico dettagliato;
- il rilievo del quadro fessurativo;
- l'inquadramento e controllo preliminare della geometria dell'edificio.

Il programma dovrà comprendere le seguenti parti (in ordine di priorità):

1. Raccolta di tutte le fonti storiche e archivistiche disponibili
2. Rilievi del territorio (mappatura e appoggio topografico tridimensionale con ortofoto), del complesso monastico, degli edifici e dei singoli elementi architettonici e plastici
3. Indagine geologica e idrogeologica dei siti





4. Rilievo stratigrafico dei paramenti murari
5. Mappe dei materiali e del degrado (atlante delle murature)
6. Morfologia delle sezioni murarie
7. Controllo e interpretazione del quadro fessurativo
8. Rilievo e stratigrafia del paramento murario della cerchia esterna delle mura di cinta
9. Sondaggi dell'intonaco nei punti ove si sospetta la presenza di affreschi
10. Analisi chimico-fisica degli intonaci
11. Caratterizzazione dei materiali e loro provenienza
12. Censimento sistematico delle risorse ambientali, economiche e culturali e del patrimonio culturale.»

L'anno successivo l'impegno fu rispettato nel "2<sup>nd</sup> Unesco open forum on Mesopotam/Rusanj" che si tenne nel settembre 2007. I diversi gruppi di lavoro iniziarono le attività previste l'anno precedente, eseguendo i rilievi degli edifici, gli studi stratigrafici e la conoscenza archeologica dei siti; la valutazione del loro stato di degrado e dissesto nonché una serie di sopralluoghi per localizzare e conoscere quale fosse la consistenza del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del territorio compreso tra Saranda e Delvina. Nel 2008 l'esperienza proseguì e sfociò nella mostra "Albania e Adriatico meridionale", inaugurata, anche grazie al sostegno dell'assessorato al Mediterraneo della regione Puglia, nel Castello Normanno-Svevo di Bari il 18 aprile 2009<sup>1</sup>. Gli studi condotti in quei primi tre anni vennero illustrati e presentati in un convegno e, successivamente, in un piccolo volume a stampa<sup>2</sup>. Gianclaudio era, ovviamente, il motore di questa come di tutte le altre iniziative, fulcro di un gruppo eterogeneo, responsabile scientifico ma anche procacciatore dei finanziamenti che ci consentivano di svolgere le attività di ricerca sino, anche, organizzatore della logistica e anima delle molte occasioni ludiche che, necessariamente, si creano in un gruppo che lavora fianco a fianco dalla mattina presto alla sera. Il suo impegno, la sua competenza, la sua passione e i suoi sforzi non sempre riuscirono a superare i conflitti di competenze che talvolta segnano le attività di cooperazione inter-



nazionale. Il progetto si sopì a causa di interessi professionali nati nella parte albanese del gruppo di ricerca. I tempi e i modi suggeriti dagli esperti italiani non si conciliavano con gli interessi di chi pensava di avere già in tasca una soluzione preconstituita e riteneva di essere nel diritto di intervenire senza dover sottostare a quelle che venivano considerate le 'lungaggini' di accademici perditempo.

Questo non scoraggiò né diminuì la passione per la ricerca e l'amore per l'Albania di Gianclaudio che continuò, pervicacemente negli anni, a tentare di rimediare, con studi di grande levatura e originalità, agli errori di un restauro, quello del complesso monastico di San Nicola di Mesopotam, che ha causato gravi danni, anche strutturali, all'edificio e che venne fortunatamente fermato dalle autorità albanesi anche grazie all'incessante lavoro del nostro amico e collega. Le missioni e gli studi in Albania non si arrestarono per questo. Il forte legame di amicizia nato dalla collaborazione scientifica portò chi scrive a proseguire le ricerche insieme a Gianclaudio, concentrando gli sforzi su una importante 'scoperta': il complesso islamico di Xhermahalle a Delvina, di cui si conosceva in letteratura l'*hāmām* ma non la *tekkè*, le tombe e la moschea che costituiscono un complesso architettonico articolato e di indubbio interesse. La complementarità delle competenze coinvolte rese il lavoro proficuo. Le missioni in Albania divennero un appuntamento pressoché semestrale in cui l'obiettivo condiviso, valorizzare e salvaguardare il patrimonio culturale albanese ora sempre più minacciato dallo 'sviluppo' del Paese, si univa alla piacevolezza dell'opportunità di ritrovarsi con un caro amico.

Un nuovo progetto, "Albania domani"<sup>3</sup>, un programma triennale finanziato da Fondazione Cariplo e da pochissimo concluso, ha rilanciato la collaborazione tra le nostre università, consentendo il raggiungimento di alcuni risultati concreti: itinerari per lo sviluppo del turismo culturale nel nord e nel sud dell'Albania, il restauro dell'*hāmām* di Xhermahalle e la realizzazione di un centro visitatori a Delvina.

Questo volume dà conto, almeno in parte, dei lavori svolti nel corso di quest'ultimo progetto e dei piacevoli anni passati insieme, attraverso il contributo di alcuni degli studiosi che condivisero la prima esperienza di ricerca nel territorio albanese nel lontano 2006 e di nuovi 'amici' che si sono aggiunti lungo il percorso.

Gli studi continueranno perché Gianclaudio ci ha insegnato a vedere la ricchezza e l'importanza del patrimonio albanese; ogni missione, ogni luogo, pietra a pietra, ci ricorderà di lui, studioso, amico, compagno di viaggio e di avventura anche se nulla potrà essere più come prima.

<sup>1</sup> *Albania e Adriatico meridionale. Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008), mostra fotografica e documentaria*, 18 aprile - 9 maggio 2009, Castello Normanno-Svevo di Bari, sala Sveva, Centro interdipartimentale di Studi Balcanici dell'Università Ca' Foscari Venezia, Sezione Cultura dell'Ufficio regionale veneziano dell'UNESCO (BRESCE), Centro per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali del Politecnico di Milano (DPA, DIS, BEST), Koç University-Istanbul, Università degli Studi di Bari-Dipartimento di Studi Classici e Cristiani, Qendra

e Trashegimise Kulturore Shqipetare-Tirana. Comitato scientifico internazionale: Gianclaudio Macchiarella (Venezia), Pina Belli D'Elia (Bari), Petya Assenova (Sofia), Luigia Binda (Milano), Maurizio Boriani (Milano), Raffaella Brumana (Milano), Michele D'Elia (Bari), Luisa Derosa (Bari), Giovanni De Zorzi (Venezia), Reshat Gega (Tirana), Mariacristina Giambruno (Milano), Iliana Krapova (Venezia), Alessandra Ricci (Istanbul), Maurizio Triggiani (Bari), Giuseppina Turano (Venezia), Antonella Versaci (già UNESCO-BRESCE, Venezia). Mostra fotografica: *Ri-apparizioni*, di Massimiliano Fusari (Venezia).

<sup>2</sup> BORIANI M., MACCHIARELLA G. (a cura di), 2009, *Albania e Adriatico meridionale. Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*, Alinea, Firenze.

<sup>3</sup> *Albania domani*, programma triennale ponte tra Italia e Albania per il rilancio dei settori chiave di sviluppo economico e sociale albanesi, Fondazione Cariplo, Celim, Oxfam Italia, CeSPI, ARCI, Acli-IPSI, CGM, Comune di Forlì, ISCOS, Psicologi per i Popoli del Mondo, LVIA, Università Cà Foscari di Venezia, Politecnico di Milano.

# PER UNA “CARTA DI SCUTARI”

Itinerari architettonici  
tra tradizione e modernità

**Francesca Vigotti**

## La struttura della ricerca e la prima fase d'indagine

La realizzazione di una cartografia che illustrasse le potenzialità – dal punto di vista del patrimonio architettonico e paesistico – del territorio di Scutari si è resa necessaria per valorizzare le ricchezze di una regione interessante non solo per gli studiosi della materia, ma anche per chi volesse prendere coscienza di un luogo che racchiude una storia fatta di popoli, culture e tradizioni che si sono alternate nel corso dei secoli.

Il risultato finale, una carta che comprende tre tipi di itinerari differenti, è il risultato di un'approfondita ricerca di materiale bibliografico e d'archivio seguita da un'indagine compiuta attraverso missioni sul luogo atte prima a censire l'effettiva presenza dei monumenti, per poi verificare l'accessibilità, l'interesse e lo stato di conservazione dei beni individuati in precedenza.

La stesura degli itinerari per la cartografia riguardante la regione di Scutari e le zone ad essa limitrofe è stata compiuta in tre stadi distinti: una prima fase di ricerca cartografica, bibliografica e documentale svoltasi a Milano nel dicembre del 2013, atta a preparare il sopralluogo svolto in Albania a febbraio del 2014, ed un'ultima fase di riordino e correzione del materiale raccolto in precedenza ai fini della costituzione degli itinerari stessi.

Una prima identificazione dei monumenti da segnalare a livello cartografico e, conseguentemente, una selezione preliminare è stata portata a termine mediante il materiale fornito al gruppo di ricerca dall'istituto monumenti e cultura albanese – “Instituti i Monumenteve të Kulturës” (IMK): l'istituto ha stilato una lista dei monumenti di Scutari inseriti nel registro dei Beni Culturali, che ammonta in totale a centotrentadue unità. Sulla base dei rilievi e di questa prima catalogazione compiuta da IMK, la ricerca del materiale bibliografico di archivio per il sopralluogo ha avuto inizio nel dicembre del 2013.

Per quanto concerne la ricerca cartografica, la prima fase del lavoro è stata supportata dall'indagine effettuata nel 2012 dall'architetto Rosa Maria Rombolà, la quale ha raccolto



un consistente apparato cartografico composto di documenti storici – tra i quali la carta del Coronelli, risalente al 1688 ed utile ai fini dell'individuazione delle chiese – e cartografia del XX secolo: tra i documenti archiviati nella cartografia più recente vi sono le carte prodotte dall'Istituto Geografico Militare (rilievo del 1932) e dall' "Institution Topografik te Ushtrise" di Tirana (1959–90).

## Identificazione dei Beni Architettonici per la cartografia: preparazione al sopralluogo

Attraverso la campagna di rilievo fotografico e documentale compiuta nel 2010 dall'IMK, è stata possibile la redazione di una bozza di schede di valutazione dei beni che si sarebbe utilizzata nel corso del sopralluogo. Queste sono state composte in diverse sezioni atte a unificare le informazioni disponibili relative a ciascun bene; ogni voce è stata ricavata a partire dalla classificazione con la quale è stato suddiviso l'elenco dei Beni Culturali stilato da IMK, aggiungendo per ogni monumento il materiale reperito presso altre fonti bibliografiche e di archivio.

Le schede, strutturate come 'documento di identità' dell'edificio, sono composte da una prima sezione in cui è possibile ritrovare le informazioni di base ricavate dall'elenco: nome del bene, localizzazione, datazione (presunta, se non vi sono indicazioni precise a riguardo), destinazione d'uso storica ed attuale, data di registro del bene nella lista dei Beni Culturali albanesi.

Le informazioni concernenti le voci sopra citate sono state inserite – nella fase antecedente al sopralluogo – solo se presenti nelle fonti disponibili, lasciando il campo vuoto per un'eventuale verifica e completamento nel caso si fossero reperiti nuovi dati nel corso della missione a Scutari. La seconda parte della scheda è invece riservata esclusivamente al sopralluogo: le voci riguardanti lo stato di conservazione del bene e le criticità presenti sono state pensate per essere compilate *in situ*.

Le schede sono state, quindi, lo strumento di lavoro impiegato nel corso del sopralluogo ed il principale strumento di controllo – insieme alla cartografia aggiornata – per la stesura della carta definitiva.

La redazione della bozza della "Carta di Scutari" si è basata, dunque, sulle informazioni fornite dall'elenco di IMK e dal lavoro cartografico e di prima identificazione geografica effettuata dall'architetto Rombolà nel 2012, relativamente ad alcuni dei monumenti stilati nell'elenco. Nella lista dei beni è presente, in alcuni casi, la localizzazione: data questa informazione si è quindi provveduto ad un controllo dell'effettiva correttezza della stessa e ad una identificazione – seppur parziale – degli elementi sulla cartografia.

## Il sopralluogo: le problematiche incontrate

Nello svolgimento dei rilievi *in situ* sono state riscontrate alcune problematiche relative alla correttezza dei dati raccolti.

Una prima difficoltà presentatasi nel corso del sopralluogo ha riguardato l'identificazione dei beni sulla cartografia a nostra disposizione nella fase antecedente alla missione a Scutari. Il primo tentativo di localizzazione dei beni in lista sulla cartografia in scala 1:50.000, infatti, si è rivelato impreciso sotto molti aspetti: in primo luogo, essendo la carta aggiornata agli anni Ottanta, essa non teneva conto delle – seppur limitate – modifiche subite dall'assetto urbano negli ultimi trentacinque anni. Inoltre, essendo la scala di rappresentazione della cartografia molto estesa, essa non permetteva una facile identificazione degli oggetti architettonici singoli, ma piuttosto dell'area in cui, presumibilmente, essi sono posti.

Inoltre, un'ulteriore difficoltà incontrata è stata la mancata corrispondenza dei nomi dati alle strade nella lista di IMK: in alcuni casi non è stato possibile trovare un riscontro dei toponimi presenti nell'elenco rispetto a quanto riportato dalla cartografia.

Un ultimo problema ha riguardato l'accessibilità dei monumenti presenti in lista. Per quanto concerne la città, una parte rilevante dell'elenco dei beni è infatti rappresentato da case tradizionali (*banese tradite*) appartenenti a privati e quindi non facilmente visitabili, oppure in stato di abbandono.

Nel caso di alcune dimore storiche al gruppo di ricerca è stata possibile la visita, ma si è trattato di casi isolati, in cui l'accessibilità al bene per il sopralluogo è stata concessa perché già in uso per scopi ricettivi o espositivi<sup>1</sup>. Di altra natura sono stati invece i problemi di raggiungibilità legati ai beni presenti nel territorio di Scutari: nel caso delle chiese di San Sergio e Bacco e di San Giovanni (*Shen Gijn*) la maggiore difficoltà è constatata nell'assenza del disegno aggiornato delle strade nella cartografia in possesso al gruppo di ricerca. In questo caso, l'identificazione e l'aggiornamento dei percorsi ai fini della stesura dell'itinerario è stata possibile dopo un controllo della restituzione satellitare del territorio.

## I metodi di ricerca: rilievo fotografico, consultazione del materiale d'archivio, rilievo cartografico

Ogni monumento preso in considerazione nel corso del sopralluogo è stato oggetto di una campagna di rilievo fotografico, dove accessibile, composta in modo da creare un archivio per ciascun bene in cui fosse possibile avere almeno un'immagine relativa agli esterni, agli interni e ai dettagli architettonici. Il materiale fotografico raccolto nel corso del sopralluogo avvenuto nel febbraio 2014 è servito da integrazione all'archivio fornito da IMK, e da strumento di confronto con la situazione dei monumenti al 2010: è stato infatti possibile verificare quali beni sono stati oggetto di interventi di conservazione e quali, invece, hanno riportato danni dovuti al degrado e alla mancanza di una destinazione d'uso. Inoltre, l'apparato iconografico ottenuto nello svolgimento della missione è stato utilizzato per la composizione della stesura finale della carta.

Nel corso della missione compiuta a Scutari è stato possibile visionare il materiale documentario contenuto nell'archivio di IMK: esso contiene i rilievi geometrici dei beni architettonici e disegni dei dettagli artistici che li caratterizzano<sup>2</sup>. Il materiale consultato si è mostrato particolarmente utile per quei beni non direttamente accessibili al loro interno<sup>3</sup>. Inoltre, l'IMK ha compiuto nel 2008 un rilievo nel centro della città, al fine di determinare la zona di protezione storica e di individuare quali beni porre sotto la protezione dell'Istituto: questa indagine ha contribuito, nella fase finale del lavoro, alle decisioni riguardanti quali dei beni stilati nell'elenco andassero poi a formare la carta e gli itinerari.

Infine, a completamento del materiale cartografico già raccolto nella prima fase della ricerca, nel corso del sopralluogo è stato possibile reperire una carta aggiornata, in scala 1:2000, del Comune di Scutari: questa è stata utilizzata, adeguata con le nuove costruzioni ove necessario, come base per la sezione della carta definitiva relativa ai beni architettonici presenti nei confini comunali.

---

<sup>1</sup> In due casi, in particolare, le abitazioni tradizionali erano state parzialmente convertite ad attività di *bed and breakfast* o di caffetteria; una *banesa* ospita il museo storico della città.

<sup>2</sup> Nel caso delle abitazioni tradizionali, sono

stati compiuti rilievi dettagliati dei camini, delle decorazioni lignee caratterizzanti i soffitti e di altri elementi dell'apparato decorativo esterno.

<sup>3</sup> Il caso dell'*hāmām* può essere preso ad esempio: non accessibile al momento della missione, è

stato possibile avere cognizione degli spazi interni grazie al materiale contenuto nell'archivio di IMK, dove ne sono conservati i rilievi, insieme ai disegni delle decorazioni e delle volte delle cupole.

## Stesura della “Carta di Scutari”

Durante il sopralluogo, il gruppo di ricerca ha avuto modo di verificare l'accessibilità e lo stato di conservazione dei beni già presenti in lista, ma anche di segnalare edifici di potenziale interesse: questi sono, principalmente, strutture appartenenti alla seconda metà del XX secolo e, ancor più recenti, costruite nell'ultimo decennio. Queste strutture, per la maggior parte aventi funzione pubblica, culturale o ricettiva si trovano per la maggior parte vicine al centro storico della città (Radio Shkodra, il teatro Migjeni, l'edificio della Prefettura, il museo della Memoria) ad eccezione degli edifici ad uso di abitazioni, che si attestano sui due lati della strada che conduce, verso sud, fuori dalla città.

La scelta dei beni da segnalare sulla carta è avvenuta non solo a seguito delle informazioni acquisite nel corso del sopralluogo, che hanno eventualmente integrato il lavoro compiuto nella prima fase del progetto di ricerca, ma anche incrociando i dati ottenuti e le considerazioni maturate durante la missione con la bibliografia di riferimento. Questa verifica ha consentito di identificare quali fossero i beni più significativi tra quelli già considerati a seguito dell'indagine *in situ*. Inoltre, questa operazione si è rivelata particolarmente utile per quanto concerne le abitazioni tradizionali: nell'elenco di IMK compaiono ben 88 *banese* stilate tra i Beni Culturali albanesi. Molti di questi edifici, come accennato in precedenza, non sono risultati accessibili, e sono quindi stati esclusi dalla carta già nella prima fase. La scelta definitiva è stata compiuta anche sulla base della letteratura presente: il principale supporto bibliografico alla ricerca è derivato dalla rivista *Monumentet*<sup>4</sup>. Terminata la selezione dei monumenti da includere come punti di interesse nella carta, è stata decisa la formulazione di tre itinerari distinti: un primo percorso comprende i beni posti nel distretto di Scutari, al di fuori del centro storico, e considerati facilmente raggiungibili con l'uso di un mezzo proprio. Nel primo itinerario sono stati compresi beni architettonici differenti tra loro – la cittadella fortificata di Rozafa, il castello di Drisht, il ponte di Mes, la moschea di Piombo, i resti delle chiese di San Giovanni e San Sergio e Bacco, la chiesa di San Rocco – e luoghi considerati di elevato valore paesistico, quali la valle del Kirit, in cui le colture sono realizzate su terrazzamenti, l'isola di Sarda, la strada romana di Drisht, e resti archeologici.

Per quanto riguarda il centro storico, sono stati pensati due tipi di percorsi di visita differenti, che permettono di approfondire l'architettura moderna e tradizionale di Scutari. Il secondo itinerario comprende, infatti, gli edifici considerati significativi per la città nel Novecento: permette di osservare la differenza tra il disegno eclettico delle facciate degli edifici pubblici costruiti entro la prima metà del XX secolo e le costruzioni la cui composizione è stata influenzata dall'architettura sovietica, per arrivare infine alle sperimentazioni degli anni più recenti, di cui il museo della Memoria è un esempio.

L'ultimo percorso di visita comprende le due principali vie del centro storico, recentemente oggetto di un progetto di conservazione e pedonalizzazione, l'*hāmām* e due abitazioni tradizionali: in particolare sono stati segnalati il museo storico di Scutari e la casa “*Pashko Vasa*”, esempi di *banese* conservate in ottimo stato e aperte al pubblico per le visite.

Nella stesura degli itinerari si sono volutamente inseriti i tre principali musei della città – il museo del Castello Rozafa, il museo della Memoria e il museo storico – avendo cura che in ogni percorso di visita vi fosse almeno uno dei punti espositivi citati.

Gli itinerari culturali proposti presentano una selezione di beni scelti per il loro valore di unicità come testimoni della società che li ha creati e per lo stato di conservazione in cui si trovano in questo momento. Al termine del lavoro di definizione degli itinerari, sono ventinove i monumenti complessivamente indicati nella cartografia.

<sup>4</sup> Si veda l'articolo di PRIFTI S., 1976. “Banesa shkodrane me çardak në gjithë ballin”, in *Monumentet* n. 12, pp. 109–121.

# BYZANTINE – OTTOMAN DELVINA

**Gianclaudio Macchiarella**

*Protected from the back by the western range of the Akrokerauanian mountains and open to the plains and the Kalasa river valley leading to the southern shores of Albania, Delvina played – throughout the Middle Ages and the whole period of the Ottoman rule – the same strategic role of sentinel of the sea straits that the city of Phoenike (modern-day Finiq) played in Antiquity, until the High Middle Ages. But Phoenike – much closer than Delvina to the port of Onchesmos (modern-day Saranda) – was far looking the straits from the considerable elevation of the esplanade on top of a high hill where the ruins of its forum, temples, churches and theater still stand. From the small medieval fortress of Delvina, instead, nested at the foot of the mountain, one could not see the Adriatic sea but would control both the plain designed by the meandering Bisticë river and the Kalasa valley. What remains of the medieval and the Ottoman town of Delvina cannot be classified as the spectacular remains of public spaces, as is the case of Phoenike. As of today, a fortified pentagonal castle and three religious Muslim places of congregation and pilgrimage provide the concrete memory of a much more animated built environment dating back to the 15th c. According to the Turkish traveler Evliya Çelebi, who visited the place ca. 1670, the town, East of the fortress, counted 100 tile-roofed houses, largely spaced, each of them self-protected by high walls and a tower. The town counted also three medreses (theological schools), several congregational mosques (Camii) within the bazaar area and smaller mosques (mescid) in the various quarters of the town. Some of the well-built stone houses still standing in today's quarter of Leyla Malo, with large courtyards and tall protections walls, may be the descendants of the ancient ones, called «very fine» by Evliya. Other quarters, named after the ethnicity or the main activity of their inhabitants, are known from Evliya's narration. Such is the “Tanners' quarter” (from the industry of tanning the animal skins) or, on the social almost opposite scale, the “Vlaka quarter” (inhabited by Vlachs, of Armenian descent and language, living mainly of tending and rearing sheep) and the quarter of Gjin Aleksi, situated below the Vlaka's, full of vineyards and gardens. Nothing remains of the «well built” Palace of Memo Pasha, the Ottoman ruler (bey) of the Sanjak of Delvina, situated in an «elevated, breezy part of town». The Ottoman rule over the region was probably established gradually until the Turkish conquest of the Principality of Gjirokastër (1418) which became one of the 8 Ottoman vilayet (provinces) of the Central and Southern territory of Albania. But the entire area did not become totally 'ottomanized' until the re-conquest from the Venetians, along with Corfu, under Beyazit II, near the end of the 15th c. and, later on, under Sultân Süleyman, whose grand vizier Ayas Mehmed Pasha (1536-1539), born in Delvina, conquered the fortress. Before the Ottoman wave, the Spanish origin of the first rulers of Delvina could be linked to the raids of mercenary soldiers from Arta and other cities of Northern Epirus around 1360, while the establishment of the Jewish community in Delvina could rely on the policy of Beyazit II in favor of the Jews and Muslims exiled from Spain (1491) and*

hosted in the European lands of the Turkish empire. Being datable to the first quarter of the 15th c., or even at the end of the 14th c., both the Delvina's mosques are the most ancient of Albania: they are the small mosque immediately outside the walls of the Delvina Kala (castle) and the mosque of the tekke (Islamic monastic ensemble of architectures) in Xhermahalle.

Both have the same simple square plan and plain roofing. The Gjin Aleksi mosque with its 4 türbe (mausolea) is the third, still standing and venerated mosque of Delvina (end of the 16th c., with additions in the 17th). Located in the mentioned quarter of Rusan, it was a major center of pilgrimage and intellectual elevation. From the Ottoman archives (in Tirana and Istanbul) and the statistics concerning the population of Delvina, its occupations, taxation regime and land occupation and cultivation, one can assume that the region was well flourishing through the 16th, 17th and 18th c., under the Ottoman administration. Provided with a plurality of industrial and agricultural activities, favored by the salubrity of the climate, center of pilgrimage and commercial exchange with its 10 Hans (roadside inns and marketplaces) at the crossroads of North/South trails along the Adriatic coast and the East/West trails of the Balkan peninsula, military stronghold and strategic resource of troops, ready for combat and intervention in other parts of the Ottoman theater of Rumelia, Delvina enjoyed a long period of relative stability and economic growth till the end of the 18th c. Nor, it should be underestimated the cultural and interreligious role played by the numerous Byzantine, post-Byzantine and early Christian monastic foundations in the area as well as the Muslim tekkes and medreses, well rooted on the multiethnic composition of the population, as shown by the numerous inscriptions found on epitaphs, graffiti, painted icons and murals of the surviving churches, mosques, etc.

## DELVINA TOWN, CITY CENTRES

The present center of Delvina arises from the large rectangular square that you can find going up along the driveway. Currently few traces remain, in buildings and urban organization, of the ancient bustling center of trade in goods and products. Historical sources describe Delvina in the seventeenth century as a village with eighty shops, three theological schools, a public bath and three guesthouses. In the nineteenth century there were two hundred and fifty-nine shops, fifty mills, twelve mosques, fourteen guesthouses, several workshops, clear evidence of a flourishing center, active in trade and processing of local products. The IGM cartography of 1918 shows a village made up of two main settlements: one, in the plains, placed around the central square bordered to the east by a mosque; the other (the actual Leyla Malo) on the slopes below the mountain Varosci, hosted the church. There are only few buildings of the historic Delvina around the main square and in the adjacent street; the mosque and the bustling bazaars have left no trace. Only a few two-storey buildings remain, arranged in a line along the way, with simple but interesting architecture, which probably housed commercial spaces on the ground floor and residences upstairs. The decorations are simple, limited to eaves frames in plaster, to windows in stone or to corner masonry in hewn stone. [M.G.]

## LEYLA MALO, HISTORIC QUARTER

Leyla Malo, once called Vlaka (Lake) is one of the historical districts that formed the ancient Delvina. Located at a short distance from the actual city center, develops on two slopes with gently declivity with a stream in the center. The historic buildings, for the most part no longer inhabited, are low and white houses, with pitched roof with roof tiles and simple decorations, mostly made up of the frames of the openings in square blocks of stone. In nearly every cases, the houses are surrounded by gardens with gentle slope and enclosed by low stone walls hewn, where the traces of arbors with grapevine, still survive. One of the building of the district probably hosted a medical center during the Italian occupation of the area because still today the writing "Health Department. Infectious diseases" is well recognizable on the front. [M.G.]

## FORTRESS AND "IMPERIAL" MOSQUE

According to Evliya Çelebi's travelogue, the fortress (kala) of Delvina, now in ruins, was «a splendid-looking fortress, without peer», «pentagonal in shape... built of solid stone at the top of a sharply tapering cliff, though it is very small»: the fortification circuit length is only 500 m., with 5 cylindrical towers (2 only still standing) and «an iron gate on the eastern side» (lost). The ruins of the "Hünkâr"

(Imperial) mosque and its minaret, mentioned by Çelebi, are still visible at the exit from the kala. Still extant, within the enceinte of the fortress are the ruins of houses (Evliya mentions those of the military and religious personnel attending the fortress only), a water cistern, a storehouse «for grain and ammunition» and an additional gate (a ramp of steps from the precipitous northern side). The architectural similarities between the Hünkâr mescid (alternatively attributed either to the time of Mehmet II (March 29, 1432 – May 3, 1481) or Bayezid II (Dec 3, 1447 – May 26, 1512), but without documentary evidence and the mescid of the Xher-Mëhallë's tekke argue in favor of this hypothesis, even though the erection of both can be anticipated of some 50 years, at the beginning of the 15th century when the Ottomans conquered all of Albania and created the province (sancak) of Arnavud-ili [Turkish name for Albania] (1415-1417) and the provincial governor resided in Gjirokaster. Evliya mentions also the existence «in a canyon just below the mosque, in a small and narrow passageway» of 80 shops. Of course, today nothing remains of them (probably built in wood) but the reference is important because it helps to fill in the scene of the Xher-Mëhallë complex as a secluded place not only for religious dwelling (the tekke) e hygienic/religious functions (the hāmām) but for civil (commerce and manufacturing) activities. The closeness of the components of this rural military, religious and civil architectural context (kala, tekke, hāmām and market), at security distance from the urban, administrative and political center of Delvina (where the bey and other authorities had their official location and places of living) proves not only a strong connection of the military with the sufi tariqat (s) (particularly Bektaşî) but also that «the provincial garrisons of Janissaries had a resident Bektaşî sheik in their barracks, and presumably a tekke within easy reach. The saints' mausolea still often to be found in, or at the entrance of, Turkish citadels may very probably be a surviving remnant of original establishments connected with the Janissaries» (Hasluck).

## XHERMAHALLE ISLAMIC COMPLEX

From Delvina kala (castle), a narrow unpaved road, bridging the cliff to a canyon immediately underneath, leads today to the Sufi (Halveti?) complex of Xher-Mëhallë or Xher-Mâhâl, modern toponym of an Islamic complex which combines a rectangular building with flat roof – perhaps the old mekteb (Islamic school) – with a square mosque and its collapsed minaret, once preceded by a wooden portico and – at a lower level – the entrance to the so called 'hospitality rooms'. A flight of steps was discovered during the conservation works carried out in 2009, climbing from the main gate to the upper level of the complex. On the East side of the steps, a room with two large windows overlooking the creek still shows its typical elongated chimney. South of it, beyond a stone sill, there is a small ablution room. Here, a fountain with three water spouts, framed by a re-used sculpted Byzantine lintel, once provided, along with the warmth of the fireplace, the necessary welcome to the visitor ('fire and water'='energy and purity'). On the plastered surface of the fountain front, interesting and unprecedented graffiti showing fishes of various dimensions and shapes were found carved directly on the hydraulic lime, giving the vivid illusion of fishes jumping over the water. Another large room, perhaps built earlier, faces the 'hospitality room' on the North side of the steps. Almost at the same upper level of the mekteb, stands the old mosque (mesjid) of the complex, well built in stone and brick with long wooden lintels linking the walls of the building boxed and squared structure (ca. 11x11 m.). The South wall was decorated with glazed plasters, still visible on the muqarnas of the qibla (prayer) niche. Empty earthenware painted amphorae are still immured in the masonry of the South and West walls to improve the acoustic resonance of the hall. These amphorae with handles are of a well-known lead-glazed polychrome slipware type, probably imported from Southern Italy sometime at the end of the 14th c./ first half of the 15th. The historical argument concerning the early Ottoman occupation of the region of Delvina since the late 14th c., associated with the architectural typology of the mesjid, appears to be confirmed by the approximate dating of the amphorae. Both the mosque of the Xher-Mëhallë Islamic complex and the smaller mosque immediately off the kala, quite similar in plan, elevation and building technique, are therefore the most ancient mosques of Albania (14/15th c.). At short distance, the large basin of a vaulted, porticoed fountain collects and pours the fresh waters of a natural source located higher on the cliff, similarly to other hydraulic works by the masters of the Lunxheri region. The fountain area is well shaded and protected by a gigantic plane tree. Immediately over the fountain two türbe(s) (mausolea), hexagonal in plan, are still standing; one of them, covered by a tiled roof, is used as a stable, the other lays in ruin near the walls delimiting the complex boundaries. Two more türbe(s) are located closer to the gate; one shows a well done masonry stonework, the other lays in ruin just close to the fountain water stream. Downward the precipitous stream, the shallow domes of a hāmām emerge from the thick vegetation. It was built over a massive podium ca. 2 m. high. Square in plan, the hāmām shows the usual partition into four rooms: disrobing room, tepidarium, annex toilet room, depilatory and the hot section, close to the furnace, visible

from the back of the building, along with the steam conduits and the chimney. Hexagonal are the vitreous openings of the domes. Marble is used for the disrobing room floor, and hypocaust floors for the others, while walls and vault springs are plastered with hydraulic lime. Roundels inscribing a sort of whirling star still decorate the center of the 4 lunettes under the twisted molding at the base of the domes. The maps of the Institute of Monuments of Culture (IMK) also mention the existence of another building, named *Teqe Halveti*, which is actually unrecognizable. Perhaps, according to the local oral tradition, its few remains can be traced to the foundations of the private house built on the opposite, upper bank of the creek, overlooking the mosque and the *hāmām*. If this is the case, we might locate here the proper housing of the Sufi brotherhood, assigning the public and ritual functions to the other sector of the complex. The same maps also indicate the existence of an oven, close to the cemetery, next to the small hillock behind the mosque, where a tall plane tree once overshadowed the tombs of some of the Sufi brothers. Funerary inscriptions found in the area mention the memory of some of them, such as the Sheik Emin Efendi ibn Mustafa Abu Bekir from Delvina (dated 1240 H=1821 AD). Another cenotaph (dated 1211 H=1786/7) remembers «the nice face and nature of Muhtar Pasha». The architectural fragments of church decoration (lintels, brackets, pillars), found within the precinct, testify the continuity of traditions from the Byzantine to the Ottoman use of some of the most sacred and naturally attractive spots of the area.

## BABA HAZIZ TEKKE

A whitewashed inscription carved in elegant Arabic script on a round stone, walled up on top of an arched window of a *türbe* (mausoleum), mentions the name of a certain Hazret Mukhtar Pasha and a date: 1211 H=1796/1797 AD. The inscription is of difficult reading and interpretation, but it is possible to argue that a warrior of the Islamic faith (Hazret) Mukhtar Pasha, of a pro-Shiite confession (Bektashi or Halveti) – for the pious reference to Ali, the Prophet's son-in-law and Allāh's wali (protector) – was venerated in this place. But the text does not give any indication about the foundation of the complex. This *türbe*, along with the ruins of a second similar *türbe*, still standing close-by, is deemed being part of a second tekke, known locally as Baba Haziz's, currently cared for and well maintained by a local family. According to oral tradition, the tekke was founded by Halveti missionaries at the end of the 16th c. It was established as a center for propagating the teaching and creed of the *tarikāt* (confraternity) in the area. The tekke is situated downstream the river running at the base of the sharply tapering cliff of the *kala*. Until a few years ago, the tekke was probably connected to the watermill which lays now in ruins close to the circuit walls. Both *türbe*(s) occupy the center of the little garden, well maintained and rich in fruit trees. The roof of the main *türbe* is covered by red tiles arranged in a swirling pattern to imitate the *darvishes* mystic dance. This *türbe* hosts the cenotaphs of five 'saints' (Hazret), destination of devoted pilgrims. The tekke was originally conceived as a small enclave protected by walls with a main gate on the river side leading, through a vaulted passageway, to the area of the *türbe*. Until a few years ago, a gigantic, old plane tree was shaded the entrance with its generous branches. Baba Haziz's tekke can be reached walking upstream from the bridge over the river, but also through an easy path descending from the castle among olive trees and dense vegetation.

## KALLAPODHI HOUSE

Probably Kallapodhi house is the only surviving example of the fortified residential buildings described by Evliya Çelebi during his trip in the area. A large garden, enclosed by a high wall with small slits, surrounds and protects the main building. Built on large stone walls, it appears as a tower house (*kulla*), despite the large windows on the second and third floor, probably made later than the original construction. The large stone blocks of the corner masonry, the walls in hewn stone, give the building a severe and solid appearance. The property is private, it is currently unused and flanked by a most recent house. [M.G.]

## ISADORA DUNCAN HOUSE

The building, constructed in the late nineteenth and early twentieth century, is placed on a *bas-relief* in a dominant position on the road. With a simple design, it is a building of two floors, of neoclassical style, plastered with simple frames marking the front. Surrounded by an overgrown garden with three big cypresses and an umbrella pine, it is not inhabited. Local sources report that in the house lived the American dancer Isadora Duncan, who chose Delvina as residence place during her stay in the South of Albania.

Certainly Duncan stayed in Saranda area for six months in 1913 when she reached her brother involved in charitable and philanthropic activities. But the tradition of her stay in Delvina remains unconfirmed by the documents. [M.G.]

## RUSAN, ISLAMIC COMPLEX

Rusan is only distant a few kilometers from the city. It is, most probably, not a tekke but a funerary complex with mosque. It can be considered, at first glance, a place of pilgrimage. The pious behavior of the devotees still visiting and keeping the buildings and the garden, within the protection wall, as clean as possible clearly demonstrates the continuity of the original destination and the use of this religious establishment since its foundation. The place is commonly known by the name of the mosque, the Gjin Aleksi Mosque. Evliya Çelebi's mention of the place refers to a quarter «full of vineyards and gardens». The name Gjin Aleksi is mentioned in reference to a varoş (borough) of the city of Delvina, not to the mosque. But it is also possible that the current name of the mosque descends from the toponym of this city section and that a previous religious building (a church) founded by the Serbian ruler of Delvina pre-existed the Islamic complex. No remains of any such an antecedent has been found until now to confirm this hypothesis, even though attested by local oral tradition. The mosque and its minaret and open portico stand on top of the small hill in the middle of a net of 4 türbe (mausolea) of slightly different dimensions, all of them hexagonal in plan, distributed on different levels of the terrain. Two of them are located just in front of the portico leaving little room for the passageway; the third one is located against the external western wall of the mosque where one of the original windows allows direct communication between the mosque and the türbe. The fourth one is located at a higher level of the compound, apart from the mosque. The mosque is square in plan with a single open space hall of about 8 m. side. The qibla's (prayer niche) southern wall presents an elegant framed niche with muqarnas decoration flanked by two orders of superimposed, square and arched openings. An upper wooden gallery supported by a diaphragm masonry wall on a couple of small columns precedes the main hall and can be accessed through the spiral staircase of the minaret on the NW corner of the building. The large dome rests on a tall octagonal drum opened on four sides by arched windows while the other four sides are occupied by the squinches linking the octagonal shape of the drum to the circular cornice of the dome. The large strip running through the circumference of the dome is decorated by a painted inscription in Arabic which reports integrally the al-fath Sûrah or «Verily We have granted thee (Oh Muḥammad) a manifest Victory» [Quran 48: 1-29]. The Sûrah is essentially a strong warning to those who deny to accept the divine message of Islam and a confirmation of the prophetic mission of Muḥammad. The monument shows at least two building phases. The first pertains to the construction of the main building, the second to the addition (or re-building) of the portico which also worked through time as a buttress to contain the considerable lateral pressure exerted by the weight of the dome on this side of the building. To counterbalance the opposite lateral pressure, a rampant arch was built on the SE corner of the drum at a later date. The prayer hall has many things in common with many Albanian mosques of the 16th and 17th centuries. Its portico is supported by five pointed arches on stone columns with plain circular capitals and a walk-in vaulted corridor leading to the mosque entrance, while the four aisles floor is 30 cm. higher than the corridor. This particular feature could suggest a possible link with the typology of some Bosnian mosques, like the Handanija mosque in Prusac (dated 1617). The sophistication of the mosque design and the good level of workmanship in overcoming structural problems of a stone vaulted construction in the very limited space of the Rusan hilltop reveal, along with the equally sophisticated choice of the Quranic inscription on the drum, an elevated cultural background which could lead to dating the main building to the middle of the 16th century. A natural spring (with vaulted reservoir) is located a few steps away from the hilltop with its monumental fountain and a secular plane tree nearby completes the typical environment and natural setting of Rusan Islamic complex. Plain, big terracotta amphorae are immured in correspondence with the four squinches of the dome, with the same acoustic function as in the Xher-Mëhallë's mesjid. Though very difficult to read and translate from Ottoman Turkish or Arabic language, a few of the 'graffiti' left on the sides of the mosque entrance by the pious visitors recite: «Whoever favors a scholar, God favors him; This place is the Mecca of Lovers; Whoever comes this place will be excused of his sins; Ya Muhammed, Ya Ali, Ya Ömer, Ya Hüseyin, Ya Hasan, Ya Ebubekir» (in Turkish: Shiite invocation typical of a chant held during Muharram mourning celebrations with reference to Ali's family and the martyrs of the Kerbala battle).



## BEY HOUSE (ALUSH DIDZARI)

Bypassing of a few meters the Gijn Aleksi mosque, near the limits of the village of Rusan, there are the ruins of a great house built in the fifties of the 19th century (1858?). The ruins of the great building are placed in a dominant position over the village and are surrounded by a green space now overgrown. The building, for the architectural features still visible and the decorations described by some sources, certainly belonged to a wealthy family. The main front, closed by two short wings is characterized by three arches supporting the internal stoned staircase that once gave access to the rooms of the upper floors. The walls are made of sketched stone tied with lime, perhaps once covered with plaster now visible only on the top floor; the corner masonry and the frames of the arches are of square-shaped stone. The building once host on the basement level the stables and storage rooms; on the upper floors the residence of the owner family. The living rooms were placed in the central body, while the side wings host the rooms for the family and for important guests. Near the main building, there is a portion of a two storey construction, once probably hosting the servants and their families. Currently what remains of the building is visible only from the outside, particularly the main front with three large arches, still preserved. [M.G.]

## FINIK (PHOENICE OR PHOENIKE), ARCHAEOLOGICAL PARK

Phoinike, located in the heart of the Vurg (Greek: Βούργος Vourgos) plain between Delvina and Saranda, is first mentioned by the Roman historian Polibius as the main city of the ancient Chaonian region of Northern Epirus Vetus. For its importance in the ancient history of the Greek-Roman world, it has constantly attracted the interest of historians and archaeologists. First excavated by the Italian F.M. Ugolini and published in 1932, the site has been excavated sporadically in the '70s but systematically since 2000 until present, by an Albanian-Italian team of archaeologist. The results have been published yearly [<http://www.phoinike.com/>]. Protected by an imposing fortification, 5 km. long, covering the whole area of the city (57 ha) on the four sides of the hill from which the view to Korkyra (Corfu), Butrint and the Straits is simply superb, Phoinike had its best time during the Hellenistic-Roman period. The temple and the forum on the acropolis and the theater, down in a hollow of the western slope of the hill, pertain to that 'golden' age. During the early medieval time (5th-6th c.), the pagan city was intensively Christianized and became the seat of a bishopric. Later, under the rule of the Byzantine emperor Justinian I, the reduced population progressively abandoned the ancient residential areas of the acropolis and occupied a limited area section of it. A three-aisled columned episcopal church with tripartite transept and a single apse, baptistery, narthex and annexes was built in this Eastern location, incorporating the cella of the Hellenistic temple in antis into the new construction. For a long period of time (until at least the 13th c.) the early Christian basilica remained substantially unattended, but the construction of a new and less sumptuous baptistery inside the church, between the 6th-7th c. AD. Probably as a consequence of the Slavic invasions, a process of ruralization and living stocks breeding took place during this long stretch of time. The construction had a final collapse sometime in the 13th c. At that time, as of today, from the ruins of the basilica was already possible to see straight down to the plain the monastery of Mesopotam, founded, around 1224, under the aegis of the new Despot of Epirus. The last testimonials of site occupation date to the beginning of the 14th c., at the time when the Ottoman occupation was already a reality and its stronghold had already moved much inward from the shoreline, to Delvina. To fill in the chronological gap between the early Byzantine and the late medieval period, the basilica of St. John (Shën Jan) near the village of Finike, at the foot of the hill of Phoinike and close to the necropolis, shows an intermediate phase of Christianization of the region of some interest. The first phase of construction is tentatively dated to the 9th-10th c. AD: originally, it was a single aisled church, with semi-circular apse, monumental porch on the west entrance and a 3-steps synthronon (the clergy seating). In a second phase, around the year 1000, the church was transformed into a three-aisled nave with three apses. Both the west (narthex) and south (lateral) entrances were provided with the porch and the aisles were separated by 2 pilasters and two columns. Granite columns and several other re-used materials from previous constructions and from nearby Phoinike buildings, as in other religious buildings of the region until late in the Middle Ages, were re-employed. Of particular interest, the ambon (the pulpit from which the sacred texts were read) located almost in the middle of the central nave.

## MESOPOTAM, ST. NICHOLAS (SHËN KOLLIT) MONASTERY CHURCH

Southern Albania is a land of frontier between East and West of the Mediterranean in the worship of the early Christian age. Important buildings such as basilicas, baptisteries and episcopal complexes flourished in important centers such as Butrint, Diaporiti, Apollonia, Bylis, Saranda, Phoinike, etc. Rather scarce is the information on the Byzantine administration over this region, once included in the broader themes (Byzantine districts) of Nikopolis (Epirus Vetus) and Cephalaria (Ionian Islands). For the early medieval time the Via Egnatia remains the main road of communication between the Adriatic East coast-Dyrrachium (Dürres) and Ochrida (Ohrid), in particular-and Macedonia (Thessaloniki). The entire area, but the Ionian Islands, between 7th and 8th centuries were occupied by Avar and Slave tribes which, since the 9th c., received the first Slavic missionary evangelization. It is only at the beginning of the 13th c., in the aftermath of the Latin conquest of Constantinople (1204), that the region of Northern Epirus enters at full right the history of Byzantium with the diaspora of the inheritance of the 'New Rome' between different and antagonistic regional dynasties. This phase reaches its westernmost extent with the Despotate or Principality of Epirus, under the rule of Michael Ducas Comnenus and of his venturesome successor Theodor. The domain of the Despotate included the so-called "new Epirus", extended far to the north, and central Albania, with the consequent control of the Western trunk of the Via Egnatia, until Ohrid. It is within this historical context that must be viewed the visit to a such an unusual Byzantine monument as the church of Saint Nicholas at Mesopotam (pertaining to the Delvina district). The church stands solitary on top of a hill dominating the winter pastures of the plain, surrounded by the large loop of the sinuous Bistriça river (from which the Greek toponym "Mesopotam" [in the middle of river(s)] that designate it. Not far from the hill, toward the west, just 3 Km. away, stands the rocky spur of the hellenistic-roman-early Christian city of Phoinike. The monastic complex – still to be unearthed – is characterized by a surrounding fortified wall circuit, 333 m. long, on average 2 m. high and ca. 50 cm. thick. The defensive walls are marked by seven extramural guard towers, of roughly rectangular plan, all collapsed except the Western one, which was transformed into a bell tower crowned by a bell-gable at a later date (18th c. ?). The church of St. Nicholas was the katholikon (the common prayer room) of the monastery, dedicated to St. Nicholas. The rest of the monastic buildings lies buried beneath the large turf of the top of the hill, which keeps serving as a pasture for the flocks. The original symmetrical gates to the monastery are marked by the two jutting out bodies of the eastern towers and from the remains of its counterpart on the west side, along an east-west axis, parallel to the orientation of the katholikon. Different masonry techniques were applied to the defense walls and the external walls of the church. Rubble masonry of stones and fragments of terracotta pot set on mortar the first; the so-called 'cloisonné' style of masonry technique, imitating the jewelry metalwork technique, the latter. The skillful implementation of bricks allows then the unfolding on the walls of a wide range of decorative solutions for the framing of windows, doors, three-mullioned windows and arches. In its present state the plan of the church is that of a rectangular body of m. 22 X 36. The internal space is divided into three main areas: the inner West narthex, the central naòs and the Eastern bema (or vima). Two colonnades of 4 arches on columns act as filters for the access to and from the naòs which is covered by four domes resting on the semi-pillars of the perimeter walls and on a massive central pillar which, in the 18th c., after the terrible earthquake of 1745, incorporated the slender central column which originally backed the weight of the crossing arches supporting the domes. The columns of the narthex carry beautiful capitals and elegant inlaid decorated pulvini. Columns and vaulting of the eastern colonnade and the area of the sanctuary (bema), instead, show the consequences of the radical restoration of the 18th c. According to surveys carried out more than 40 years ago, the original building was concluded by two apses, which is consistent with the plan with a single nave covered by four domes, preceded and followed by colonnades of 4 columns: such a scheme is not only unusual, but unique in the history of the Byzantine architecture. Large foundation ashlars can be found, in various parts of the external walls and especially in the apse area. On the basis of archaeological findings within the perimeter of the church, one can legitimately suppose the pre-existence, in antiquity, of a place of pagan worship on whose foundations the Byzantine katholikon was built. Outside, an imposing ruin of masonry laying abandoned a few meters from the current apse, testifies of the structure of the central portion of the summit of the twin apses of the original building, collapsed upside down after the earthquake. During the remake of the 18th c., although the twin apses were reduced to a single one, it was attempted to keep the 4-sided profile of the original twin apsis. The well-cut ashlars of the basement and the beautiful sculpted reliefs with figural representations of biblical allegories were then incorporated into the new masonry. A covered porch, perhaps erected in the 14th c., surrounded the building on three sides, with the consequent infilling of the original entrance on the southern

side. In addition, a chapel, slightly raised above the floor of the portico, is leaning against the wall south-east of the building, with a polygonal apse. Perhaps, given its location, it was a sort of funerary chapel or parekklesion. On the sole basis of archaeological and documentary evidence the date of foundation of St. Nicholas could be restricted to the period 1224-5. The monastery enjoyed the direct dependence from the Constantinopolitan Patriarchate (the so-called “stavropigic status”) which, at that time, after the Latin conquest of Constantinople, was in exile in Nicea, renamed “Ecumenical Council” (1208). In December 1224 the Epirote Despot Theodor Ducas Comnenus conquered Thessaloniki from the Latins. Constantine, called Mesopotamites because previous monk of St. Nicholas’ monastery, was restored by Theodor on his see as Metropolitan of the second city of Byzantium. But the ambition of Theodor, who considered himself to be the avenger of the Byzantine empire, was satisfied only by Demetrios, archbishop of the autocephalos (autonomous) church of Epirus. In fact, in Ohrid, in the year 1225, Demetrios crowned Theodor emperor of the Romans, while Constantine Mesopotamites retired back to exile. In fact, the Mesopotamites, opposing the separatist attitude of both, Theodor and Demetrius, was supporter of the unification of the two churches, the Nicean and the Epirote. Such uncommon historical circumstances can help understanding the uniqueness of the plan and elevation of St. Nicholas church, its twin apse and the four domes, as symbolizing the unity of the two separate churches under a unique ecumenical patriarchate. This is also the interpretation of the tree that intertwines both branches of its unique trunk in a stone relief decorating the church external wall. Also, the remains of a fresco decoration on the internal south wall representing a Byzantine emperor in prayer in front of the icon of Christ and the painted icon of St. Nicholas, named with the title “Mesopotamites”, could add further interest to the visit and explain some of the most intriguing aspects of this unique monument.

## KAMENO-KAKODHIQ, ST. MARY (SHËN MARISE) MONASTERY AND CHURCH

Located 3 Km. NE of Delvina, not far from a miraculous rocky spring from originating the stream that forms a rapid and a waterfall just behind the church, the monastery (and church) of St. Mary was probably dedicated to the Koimesis (Dormition=Falling asleep and Ascension) of the Mother of God, as shown by the subject of the fresco painting in the lunette at the church entrance. The church is cross-in-square in plan with front porch (collapsed), central dome supported by four arches resting on two non-engaged columns on the west side and on the barrel vaults of the horizontal arms of the Greek cross. The sanctuary is tripartite, with a large central bema and two lateral chapels. The three apses are semicircular inside and trilateral outside. Between the naòs and the narthex the vaulting system, connecting the central naòs with the small internal narthex, creates two minor domes and a central barrel vault. The narthex is covered by barrel vaults. The totality of the parietal surfaces of the church, including vaults and domes, is covered by at least two layers of fresco paintings. The foundation of the church is to be dated to 1580 but several repairs have taken place throughout the following centuries, until the 19th, according to the painted inscriptions still readable at the entrance and in the naòs. The naòs paintings are signed by a local painter, Mihail from the village of Jerma (20 Km south of Delvina) and dated to 1662. They include the decoration of the apsidal conch with the icon of the enthroned Virgin with the Child and two archangels on the sides. To the same painter belongs the cycle of paintings in the narthex, dated 1664, just a few years before the visit to Delvina by the Turkish traveler Evljia Çelebi, though he does not mention any Christian buildings in the area. The paintings of the narthex include the cycle of Christ’s miracles and the “Lamentation upon the Grave” of Christ in the southern niche. The post-Byzantine complex of Kameno included a two-floor lodge, a cistern, storehouses, stables and wells of fresh water, in order to function as a place of rest for humans and animals on the way from Gjirokaster to Konispol (current Albanian/Greek border), along the same ‘caravan route’ of the monasteries of Kostar, Kardhikaq and Mouzina.

## KAMENICA VILLAGE, ARCHAEOLOGICAL RUINS (CHURCHES, MOSQUES, HOUSES)

A few kilometers north of Delvina, on two hills connected by a saddle, there are the ruins of the ancient village of Kamenica, probably abandoned by its inhabitants in the seventeenth century. In the fifteenth and sixteenth centuries, Kamenica was certainly one of the major centers in the area: 267 houses were surveyed by the Turkish land registry (1431-42), 200 in those of Delvina dating to 1583. The abandonment by the resident population have already occurred when Evliya Çelebi visited the area (1670) because he doesn’t mention the village in his detailed description even though he passed nearby. Although a systematic study of the area was never produced,

the sources report the existence of seven churches and many tower houses (kulla), organized along bumpy roads going up the slope of the hills. The houses of Kamenica had large stone walls with small and rare windows, suggesting the marked defensive character of the houses. The abandonment of the site by the inhabitants, even if there are no definite information, was simultaneous, because the buildings show a degree of ruin very similar to each other. Currently the site is in ruins, and traces of its shape, its houses, its churches and cobbled streets are only readable thanks to a few still rising walls.

## VERGOI VILLAGE, TOMBS AND KULLA (TRADITIONAL STONE HOUSE)

The Vergoi village (Vergo) today is certainly very different from its structure in the sixteenth century, when it was registered with 12 houses (1583). Historically inhabited mainly by a Muslim population, as shown by IGM cartography of 1918, the buildings marked as in ruins demonstrate that the population had already undergone an abandonment process. After passing the current center, built in the second half of the 20th century, traces of the historic village are still visible. Two family tombs, probably 19th century, are clearly visible from the road. After passing the tombs, we find two tower houses (kulla), very attractive although in ruins. The buildings, of a square layout, are made of hewn stone, while the corner masonry and frames of the openings are in regular stone blocks. The lower floors are free of openings, to underline the defensive character of these buildings, while on the upper level there are small arched windows. [M.G.]

## SENICA VILLAGE, CHURCH AND KULLA (TRADITIONAL STONE HOUSE)

Mentioned in the Land Registry of Delvina of 1583 as formed of 42 houses, the Senica village keeps unchanged its historical character. The IGM cartography of 1918 shows a village of a small number of buildings, arranged along the contours of the hill where it is built, watched, in its highest and flat point, by the church. Inhabited by a population of Orthodox Christians, the village is now almost entirely abandoned. However, the ancient houses made of exposed stone, still remain, almost unchanged, with openings and corner masonry underlined by regular and large ashlar stone. The narrow and steep cobbled streets are bordered by dry stone walls that surround the gardens of the houses, still showing fruit trees and vine pergolas. The church, a simple building at the top of the village, is preceded only a few meters away by a tall bell tower. [M.G.]

## KALASA VALLEY (BRIDGES, FORT)

The Kalasa River begins at north of the Tatzat village and, from north to south, crosses part of the territory of the Delvina District, until the confluence with the Bistrice. Almost parallel to the river the road once linking Himara to Saranda was recovered by the caravan route made under Ali Pasha Tepelena in the first quarter of the 19th century. The route passes through many villages that preserve historic sites; goes through Kalasa, where, in addition to some historic houses, there are traces of the castle, finishing in Tatzat, a village already mentioned in the land registry of Delvina, dating back to 1583. The Castle of Kalasa, placed on a low hill and formed by a fortified pentagonal enclosure now partly collapsed, is mentioned by Celebi who visited it in 1670 during his second trip to Albania. There are several old bridges probably also dating to the reign of Ali Pasha Tepelena that allowed to cross the river from the caravan route. The bridges, of a single span, led by a round or pointed arch, are made in blocks of stone with low parapets also in stone. In some places, such as near Kalasa, the stone pavement of the ancient caravan route is still preserved. [M.G.]

I testi sono stati scritti da Gianclaudio Macchiarella per la realizzazione di una *Carta degli itinerari di turismo culturale della regione di Delvina* (pag. 50) elaborata all'interno del progetto "Albania domani". I brevi scritti contrassegnati dalla sigla [M.G.] sono di Mariacristina Giambruno.